

Diocesi | ecuador

A Carcelén Bajo e Luz y Vida i *fidei donum* della nostra Diocesi hanno fatto nascere e accompagnato alla piena maturazione delle strutture e delle iniziative le comunità parrocchiali di San Lucas Evangelista e Maria Estrella de la Evangelización fino alla “riconsegna” al clero locale. Il “modello padovano” ha saputo adattarsi senza forzature all’ambiente ecuadoriano

Parrocchie cresciute insieme alla loro gente

SERVIZIO DI
Lorenzo Brunazzo

UNA CELEBRAZIONE LITURGICA

all'aperto nella parrocchia di San Lucas Evangelista. La comunità cristiana conta 35 mila abitanti, 25 mila a Carcelén Bajo e gli altri diecimila nei *barrios* di Valle de Carcelén, Los Mastodontes, Corazón de Jesús, La Josefina. Accanto, una messa davanti alla chiesa di Maria Estrella de la Evangelización.

Dopo la “restituzione” al clero locale delle parrocchie di Maria Reina del mundo (Carcelén Alto), nel 1996, e di Madre del Redentor a Carapungo, nel 1998, la presenza dei *fidei donum* padovani si è concentrata sulle due nuove parrocchie geminate dalle prime: San Lucas Evangelista a Carcelén Bajo e Maria Estrella de la Evangelización a Luz y Vida. Entrambe le chiese sorgono in cima a una collina, in vista l’una dell’altra, distanti sette chilometri in linea d’aria, ma separate da un burrone: per passare dall’una all’altra ci vuole un’ora a piedi o 50 minuti in auto. La nascita e la crescita delle due comunità è stata seguita dai padovani in tutta la loro evoluzione: le prime case a un piano, con i grigi blocchi di cemento a vista e gli spuntoni di ferro infissi sui tetti provvisori, sono state completate in una decina d’anni, man mano che aumentavano le possibilità, con i secondi piani, i tetti e gli intonaci, dipinti a colori vivaci. Allo stesso modo sono cresciute in queste grandi periferie le strutture

urbanistiche e sociali, anche grazie al lavoro d’aggregazione dei preti e dei laici. Col passare del tempo i quartieri poveri sono diventati meno poveri, anche se sono rimaste forti le disomogeneità tra zona e zona. Ma l’espansione urbana non si è fermata, spostandosi sempre più verso nord con la realizzazione di nuovi grandi quartieri, come il *barrio* del Bicentenario, 1.800 alloggi di piccole dimensioni ideato per dare spazio, in teoria, alla gente che viveva nelle baracche abusive. Sono però anche continuate le occupazioni di aree malsane e insicure, come le *quebradas*, burroni caratteristici delle zone andine, soggetti al rischio di frane e inondazioni.

Anche in queste nuove urbanizzazioni, dove si sentono i sintomi della secolarizzazione, i sacerdoti padovani hanno cercato di rendere viva la presenza della Chiesa, con la costruzione di cappelle e lo sforzo, non sempre facile, di trovare spazi per dire messa, organizzare la catechesi per i bambini e corsi di formazione biblica per gli adulti. «Un lavoro



Otto preti padovani in 18 anni

Dal 1998 al 2016 i preti *fidei donum* che hanno operato a San Lucas e Luz y Vida sono: Francesco Fabris Talpo (1998-2005), Giuseppe Nante (2001-09), Nicola De Guio (2002-13), Fabio Lazzaro (2003-07), Mauro Da Rin Fioretto (2005-13), Giampaolo Assiso (2007-12), Giovanni Olivato (2011-16), Saverio Turato (2011-16).

di nuova evangelizzazione – commenta don Saverio Turato, giunto a Luz y Vida alla fine del 2011, ultimo padovano a lasciare la periferia di Quito nel luglio del 2016 – chiamata ad accogliere indios della *sierra* e della selva come afroamericani della costa del Pacifico, in cui la tradizione religiosa sradicata dal contesto originario tendeva a farsi devozione personale, con tentazioni superstiziose. Qui si è manifestata l’efficacia del nostro “stampo parrocchiale”, fatto di pastorale ordinaria, liturgia curata, solidi gruppi di catechesi e promozione umana».

«A Quito – conferma don Giampaolo Assiso, l’ultimo parroco padovano di San Lucas, dove ha operato dal 15 novembre 2007 al 22 ottobre 2012 – abbiamo beneficiato del lavoro quasi quarantennale di chi ci ha preceduto. Abbiamo consegnato al clero locale parrocchie con una chiesa, un patronato col campo per i ragazzi, aule per la catechesi, canonica e casa per le suore. Comunità in grado di sostenersi da sole e di mantenere il proprio prete».

Tutti i laici attivi a Quito dagli anni Novanta

La lista dei laici padovani inviati nella periferia di Quito inizia negli anni Novanta con Alessandro Pizzati e Marta Michelotto, Maurizio Fanton e Novella Sacchetto, Livio Carpanese e Giuseppina Bagatella, Giovanni Panozzo e Paola

Maso. Hanno operato a Luz y Vida Gianluca Fior, Rita Rossi, Flavio Brunello, Lara Borella, Lorenza Bertazzo e Luigina Baldon. A Carcelén Bajo Sandra Beordo, Letizia Zecchin, Nicola Pellichero e Angela Mauri, Nicola Zerbetto.

L'associazione Asa, fondata a Quito dai padovani e ora retta dai laici dell'Ecuador, occupa un ruolo centrale in questa seconda puntata sulla presenza dei *fidei donum* nell'arcidiocesi di Quito, all'interno della serie di servizi che la Difesa dedica alla collaborazione tra le Chiese sorelle di Padova e dell'Ecuador. Nacque nel 1994 una struttura democratica capace di fondere risorse locali e missionarie per sostenere progetti per l'emancipazione staccati dalle singole parrocchie



Passaggio di testimone tra laici

Quando i padovani giunsero nella periferia nord di Quito, tutto era ancora da fare, dalle infrastrutture ai servizi sociali. Le comunità cristiane, anch'esse appena nate, parteciparono da subito alla gestione dei problemi quotidiani organizzando centri di salute, scuole materne, negozi comunitari, cooperative di risparmio, biblioteche, doposcuola e altro. I laici *fidei donum* approfondirono il dialogo con i comitati di *barrios* e si sentì il bisogno di staccare i progetti dalle singole parrocchie individuando una struttura democratica e partecipata per fondere risorse locali e missionarie.

Asa, Asociación Solidaridad y Acción, nacque il 12 aprile 1994 per «la promozione di azioni orientate alla soluzione di problemi umani causati dalla povertà, con particolare attenzione ai bambini, le loro famiglie e altre categorie più vulnerabili; incentivare lo spirito comunitario che suscita la solidarietà come irrinunciabile strumento per promuovere la giustizia e l'eguaglianza tra gli abitanti di una stessa zona; varare e gestire progetti di sviluppo integrale al servizio della persona nei campi primari della salute, l'educazione, il benessere personale, familiare e comunitario, la formazione umana e sociale alla luce della dottrina della Chiesa, la promozione dello sviluppo economico e del lavoro, l'ambiente e l'emarginazione, la partecipazione civica».

All'inizio furono soci fondatori tutti i sacerdoti, religio-

se e laici padovani (il primo direttore fu Alessandro Pizzati), ma subito furono coinvolte le forze locali per assumerne la guida; tre anni dopo i soci erano 170, quasi tutti ecuadoriani, inseriti nei vari progetti. Campo prioritario d'intervento l'educazione dei bambini che vivevano per strada perché entrambi i genitori lavoravano. Ai centri di accoglienza dei più piccoli (*guarderie*) hanno fatto seguito doposcuola con mensa per i più grandi. Asa ha assunto anche la gestione dei centri infantili delle Elisabettine e di altre iniziative parrocchiali, formando il personale.

Passo successivo è stato il lavoro e i servizi nei quartieri: laboratori di falegnameria, edilizia, carpenteria metallica. Nel 1996, dopo un grave terremoto, Asa è stata coinvolta nel piano pubblico di ricostruzione di case e scuole; ha quindi partecipato al progetto "Colinas del Norte", basato su un modello autosostenibile che mettesse assieme educazione, edilizia, microimprenditorialità e lavoro, sostegno alle famiglie e altri servizi come la raccolta e il riciclo dei rifiuti.



Negli ultimi tre anni, insieme a Unhcr, Asa ha accolto 422 bambini e adolescenti non accompagnati, per lo più venezuelani e colombiani

Oggi l'associazione, completamente nelle mani di dirigenti e personale ecuadoriano (trenta le persone che vi lavorano), opera su molteplici aree. Gestisce un progetto d'appoggio e accoglienza familiare per minori in situazione o a rischio d'abbandono con tre case famiglia che ospitano una decina di minorenni seguiti da nove educatori e cinque tra psicologi e assistenti sociali; due sono i *Centros infantiles del buen vivir*, centri educativi per 130 bimbi fino a tre anni, con 13 educatrici, in cui ricevono corretta alimentazione, spazi di crescita e sviluppo delle capacità dell'età evolutiva; due i doposcuola, che sono anche centri d'integrazione familiare e comunitaria, frequentati da 70 ragazzini seguiti da sette educatrici.

Negli ultimi tre anni, in collaborazione con l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Asa ha accolto 422 bambini e adolescenti non accompagnati: 293 venezuelani, 53 colombiani, 26 dall'Ecuador, tre di altre nazionalità e altri 47 usciti dal programma di accoglienza perché maggiorenni.

Infine il programma "Spondylus" offre a giovani, locali e stranieri, uno sguardo diverso sul mondo, inserendosi, per qualche mese, nei progetti Asa. Dal 2006 sono stati accolti in media 15 giovani volontari all'anno; nel 2020, causa pandemia, i tre volontari hanno dovuto rientrare nei loro Paesi prima di finire l'esperienza. Quattro italiani hanno svolto in Asa il servizio civile.

Asa, la "gemella" thienese

Vivere qui ciò che si è imparato

LUIGINA BALDON

al lavoro nel doposcuola di Luz y Vida. In alto, Maurizio Fanton e Novella Sacchetto insieme a vari amici di Asa incontrati in un recente viaggio in Ecuador.

Nel 1996, dopo un triennio a Carapungo, rientrava a Thiene la famiglia di Maurizio Fanton e Novella Sacchetto con i figli Marzia, Fabio e Mirco; subito, in sinergia con la Diocesi, si diede vita a un'associazione che tenesse viva la relazione con la missione in Ecuador. Nacque così Asa Associazione solidarietà in azione odv, iscritta dal 2001 al registro regionale delle organizzazioni di volontariato: un ventennale che sarà ricordato il prossimo 11 aprile.

Inizialmente Asa in Italia si dedicò quasi esclusivamente alla raccolta fondi, ma crescendo maturò la responsabilità di "restituire" al territorio e alla Chiesa diocesana quanto appreso in missione, a servizio alle fasce più deboli (donne e minori), accogliendo ogni persona in quanto essere umano, dando importanza al lavoro in rete con le istituzioni del territorio.

Partendo dalla presa di coscienza dell'alta percentuale di stranieri residenti a Thiene e dintorni, Asa



iniziò a promuovere iniziative d'integrazione (dal 2010 si ridiede vita alla Festa dei popoli), la valorizzazione di genere (serate "I colori delle donne" dal 2012), la pace (marcia di gennaio), il dialogo interreligioso (serate di dialogo cristiano-islamico a ottobre); promuovendo anche il sostegno a distanza, mercatini di artigianato ecuadoriano, raccolte fondi nel tempo pasquale a sostegno dei progetti della gemella di Quito.

Dall'estate 2011 Asa ha avviato corsi di lingua e cultura italiana

per donne straniere, affiancati da un servizio di baby sitting per i figli in età prescolare e poi da un servizio "compiti assistiti" per quelli alle elementari. Quest'anno la pandemia ha costretto Asa a suddividere le 90 alunne in 14 piccoli gruppi e si è dovuto sospendere il servizio di compiti assistiti. A maggio 2020 è nato un centro estivo con recupero scolastico per una cinquantina di ragazzi; a settembre è stata proposta una settimana intensiva per 25 ragazzi in ingresso alle medie.